

VENERDÌ 11 GENNAIO 2019 ORE 20.45
‘900&oltre

ODESSA PHILHARMONIC ORCHESTRA
ALEXEY STADLER violoncello
HOBART EARLE direttore

DMITRIJ ŠOSTAKOVIČ (1906 – 1975)
Concerto n. 1 in mi bemolle maggiore op. 107
per violoncello e orchestra

Allegretto
Moderato
Cadenza
Allegro con moto

LUDWIG VAN BEETHOVEN (1770 – 1827)
Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92
Poco sostenuto – Vivace
Allegretto
Presto
Allegro con brio

Note al programma

Confezionato su misura per le straordinarie doti tecnico-espressive dell'illustre dedicatario, l'amico intimo Mstislav Rostropovič, il **Concerto per violoncello e orchestra op. 107** di Dmitrij Šostakovič, scritto nel 1959 sulla scorta della profonda impressione tratta dall'ascolto della *Sinfonia concertante* op. 125 di Sergej Prokof'ev – e antecedente di soli sette anni rispetto al secondo saggio compositivo consacrato allo strumento ad arco – si riallaccia nella concezione formale e nella sperimentazione timbrica alla classica compostezza del modello. Pure, l'impianto globale d'impronta tardo-romantica – ai movimenti estremi percorsi da prorompente vitalità ritmica è contrapposto un esteso *Moderato* centrale d'intensa espansione lirica e provvisto di cadenza solistica – e la ciclicità tematica garantita dall'impiego ricorrente dell'anagramma sonoro del proprio nome – DSCH = re, mi bemolle, do, si – rimandano palesemente ai vigorosi tratti autoreferenziali di importanti lavori coevi, come la *Decima Sinfonia* (1953) e l'*Ottavo Quartetto* (1960).

All'interno del quasi cameristico organico orchestrale, ridotto nella famiglia dei fiati ai soli legni con l'aggiunta di un corno, spiccano con molta insistenza singole voci isolate – oltre all'ottone, cui viene garantito per ampie porzioni un inedito ruolo da co-protagonista, si alternano curiosamente sul proscenio una celesta e i timpani –, giustapposte in stile concertante al solista secondo una scrittura di mirabile asciuttezza ottenuta attraverso la persistente reiterazione dei nuclei motivici e ritmici durante l'intera partitura.

Nell'*Allegretto* iniziale la cellula germinativa emerge in particolare dal convulso sostrato strumentale assumendo i caratteri cangianti di una marcia grottesca dal sapore popolare che sembra invariabilmente avvilupparsi su se stessa in un iridescente avvicendamento tra solista e tutti.

Impalpabili fragranze timbriche animano invece lo struggente movimento lento, costruito su un canto sommesso d'indicibile mestizia, impreziosito nella ripresa conclusiva, quando è affidato agli eterei armonici del violoncello, dal suono incorporeo e vitreo della celesta, appena perturbato dal sinuoso cromatismo dei violini sullo sfondo. Raccordata senza soluzione di continuità quale coda del *Moderato* e al tempo stesso organica transizione verso il risoluto *Allegro con moto* finale, la complessa *Cadenza* solistica rielabora in forma di drammatico recitativo esposto con denso idioma polifonico gli spunti tematici precedenti, fino a sconfinare in un sarcastico rondò cadenzato da imprevisi scartamenti metrici e da brusche intromissioni dei timpani.

Analogo ossequio alla tradizionale architettura formale posta al servizio di una straripante fertilità d'immaginazione caratterizza anche la **Settima Sinfonia op. 92** di Ludwig van Beethoven. Ultimato nel 1812 in concomitanza con l'*Ottava* e proposto l'8 dicembre dell'anno seguente nell'aula magna dell'Università di Vienna a beneficio dei soldati austriaci e bavaresi feriti nella sanguinosa battaglia di Hanau, il lavoro recupera la latente aspirazione dell'autore all'*epos* storico, svelando al contempo una frenesia espressiva spinta all'esuberanza stravagante che si sublima in un'incandescenza ritmica gradatamente dosata fino al parossismo.

Il fremente vitalismo che innerva la partitura, definita non a caso da Wagner «apoteosi della danza», erompe anzi con tale aggressività da scardinare la dialettica sinfonica presupposta dal bitematismo beethoveniano per convogliarsi nell'articolazione in divenire della forma originatasi da esili spunti motivici suscettibili di imprevedibili sviluppi e mutamenti. Un singolo suono esasperatamente ribattuto e trasfigurato per gradi nell'aspetto metrico-ritmico basta a congiungere il *Poco sostenuto* d'apertura, nel quale il patente contrasto tematico

viene neutralizzato dall'ipnotico fondale scandito da propulsive figurazioni di semicrome staccate, al successivo *Vivace* che ne sprigiona l'arginata tensione in uno slancio d'inebriante vitalismo condotto a passo di danza. Cristallizzato intorno a un'elementare pulsazione ritmica che procede inesorabile circoscritta da due gelidi accordi dei fiati, l'*Allegretto* in seconda posizione riprende l'incedere maestoso della *Marcia funebre* dell'*Eroica* sia nella tripartizione del materiale melodico che nell'impiego della variazione e della scrittura fugata, ma stempera il solenne *pathos* contemporaneo in una distaccata inquietudine proiettata in una dimensione di astorica contemplazione. Persino nel trio dello *Scherzo* l'inflessione da epopea bellica è magistralmente neutralizzata dall'estatico bordone dei violini che trattengono su una nota tenuta e immota l'enorme energia dinamica accumulata nel *Presto*. La febbrile ebollizione sonora raggiunge infine il suo culmine nel vulcanico *Allegro con brio*, in cui l'autore esaspera tutte le opportunità combinatorie del rondò in un'esaltazione dionisiaca condotta con prodigiosa perizia strumentale.

Emanuele Bonomi

Gli interpreti

Fondata nel 1937 reclutando i più brillanti strumentisti diplomatisi presso il locale Conservatorio, l'**Orchestra Filarmonica di Odessa** vanta un ancestrale legame con la ricca tradizione musicale e culturale dell'illustre cittadina portuale sul Mar Nero, sede di un prospero teatro d'opera italiano fin dal primo Ottocento, fucina di eccezionali esecutori formati principalmente alla scuola violinistica dell'acclamato didatta Petr Stoljarskij – tra gli allievi più insigni David Ojstrach e Natan Mil'stejn – e città natale o d'elezione di superbi interpreti del pianoforte, come Emil Gilels, Svjatoslav Richter e Aleksandr (Šura) Čerkasskij. Nonostante l'indiscusso prestigio

artistico fin dall'epoca sovietica, la compagine ha potuto varcare i confini nazionali soltanto dopo l'indipendenza dell'Ucraina, quando il neo-insediato governo le ha garantito inizialmente, nel 1993, la prestigiosa qualifica di ensemble 'federale', elevandola poi nel 2002, con decreto ufficiale vergato dal presidente Leonid Kučma, allo status di orchestra 'nazionale'.

Instancabile promotore della sua dinamica attività concertistica, che ha più volte toccato autorevoli palcoscenici – nel novero basti citare la Beethovenhalle di Bonn, il Musikverein di Vienna, il Barbican Centre di Londra, l'Auditorio Nacional de Música di Madrid, la Sala Grande del Conservatorio di Mosca, la Sala Grande della Filarmonica di San Pietroburgo, la Carnegie Hall di New York e il Kennedy Center di Washington –, è dal 1991 l'energico direttore di origini venezuelane **Hobart Earle**.

Nato nel 1960 a Caracas da genitori americani, ma sviluppatosi artisticamente tra Europa e Stati Uniti – dopo aver completato gli studi di clarinetto presso il Trinity College di Londra e di composizione, laureandosi *magna cum laude*, alla Princeton University, ha concluso il suo apprendistato frequentando il corso di direzione orchestrale presso la Universität für Musik und darstellende Kunst di Vienna, seguendo in parallelo le sessioni estive tenute da artisti del calibro di Ferdinand Leitner (Salisburgo) e Leonard Bernstein (Tanglewood) –, si è contraddistinto sin dagli esordi per la peculiare dedizione al repertorio novecentesco.

Dal 1987 al 1991, in qualità di fondatore e direttore musicale dell'American Music Ensemble Vienna, si è in particolare prodigato per la riscoperta e l'esecuzione di opere moderne e contemporanee, approfondendo in misura ancora maggiore tale vocazione durante la quasi ventennale attività al timone della prediletta compagine di Odessa. Riflessi

in ambito discografico sono anzitutto le prime incisioni di autori statunitensi *fin de siècle* – la *Serenata* per archi di George Whitefield Chadwick e la *Suite* per orchestra da camera di Henry Gilbert registrate per l'etichetta Albany Records nel 1990 –, accanto alla registrazione di lavori di compositori ucraini rimasti finora inediti, tra cui Rejngol'd Glier, Evhen Stankovič, Mikola Kolessa e Miroslav Skorik.

Classe 1991, il violoncellista piomboburghese **Alexey Stadler** ha intrapreso gli studi musicali fin dalla tenera età di quattro anni sotto la guida del maestro Aleksej Laz'ko, prima di iscriversi presso il Conservatorio cittadino intitolato a Rimskij-Korsakov e proseguire la formazione alla Hochschule für Musik Franz Liszt di Weimar nella classe di Wolfgang Emanuel Schmidt.

Compiuto il tirocinio artistico prendendo parte a numerose *masterclasses* impartite da autorevoli interpreti come Michael Sanderling, David Geringas, Lynn Harrell, Steven Isserlis e András Schiff, ha conquistato nel 2012 la palma nella seconda edizione del Concorso Internazionale Tonali di Amburgo, debuttando poi brillantemente sul palcoscenico londinese del Cadogan Hall due anni più tardi. Sebbene ancora agli inizi della carriera, si è imposto come uno dei più interessanti violoncellisti dell'ultima generazione, potendo già vantare al suo attivo proficue collaborazioni con celebri direttori, quali Valerij Gergiev, Marek Janowski, Vladimir Aškenazi, Tugan Sochiev e Dmitrij Kitaenko, e rinomati virtuosi, tra cui i violinisti Gidon Kremer, Janine Jansen, Akiko Suwanai e Vadim Repin, il violista Jurij Bašmet e il pianista Lukáš Vondráček.

Suona uno strumento realizzato dal liutaio tedesco, ma di scuola romana, David Tecchler risalente al 1715.

PROSSIMO CONCERTO

Venerdì 25 gennaio ore 20.45 / Controcanto TANGO PROJECT

Mirko Satto bandoneon

Matteo Mignolli flauto traverso

Marco Emmanuele chitarra

Musiche di Astor Piazzolla, José María Lacalle, Carlos Gardel, Carlos Di Sarli, Anselmo Aieta, Juan Carlos Cobián, Pedro Laurenz

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati. Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori.
Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali

Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

con il contributo di

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Direzione Generale per lo Spettacolo dal Vivo

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

in collaborazione con

Fazioli Pianoforti

Direttore Artistico Musica

Federico Pupo

Sindaco

Anna Maria Cisint

Assessore alla Cultura

Luca Fasan

LE ROTTE IMMAGINATE



TEATRO COMUNALE
DI MONFALCONE
MUSICA 2018-2019

VENERDÌ 11 GENNAIO 2019 ORE 20.45
'900&oltre

ODESSA PHILHARMONIC ORCHESTRA
ALEXEY STADLER violoncello
HOBART EARLE direttore

PROGRAMMA